

Perché l'Oman ha la chiave di Hormuz

Di Omar Ahmad

The Cradle - 01.06.2026

Mentre lo Stretto di Hormuz rientra al centro della politica del Golfo, l'attenta diplomazia di Mascate con Teheran sta diventando un banco di prova per capire se la sicurezza regionale sarà gestita dagli Stati del Golfo o dettata dall'esterno.



Di Omar Ahmad, The Cradle

Il 5 maggio 2026, l'Iran ha annunciato l'istituzione della **Persian Gulf Strait Authority** (PGSA), un organismo presentato da Teheran come un meccanismo per regolamentare il transito attraverso lo Stretto di Hormuz e riscuotere i diritti di passaggio commerciale. Se attuata, questa mossa trasformerebbe una minaccia iraniana di lunga data in una realtà amministrativa, dando a Teheran un nuovo potere su una delle arterie commerciali più sensibili del mondo.

Il Sultanato dell'Oman si trova al centro di questo calcolo. Teheran ha **coinvolto** Mascate nelle discussioni sulla futura gestione dello stretto, in parte perché l'Oman è da tempo considerato un mediatore affidabile, e in parte perché la geografia conferisce al sultanato un ruolo imprescindibile.

La capitale dell'Oman non si limita a ospitare i colloqui o a trasmettere messaggi tra i rivali. Mascate viene coinvolta nella questione di chi stabilisca le regole per Hormuz, fino a che punto l'Iran possa formalizzare la propria posizione in quella zona e se il Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC) possa accettare un accordo che attribuisca allo Stato membro dell'Oman un ruolo centrale nel mantenimento dell'apertura della via navigabile.

Washington ha chiarito che non accetterà alcun accordo che indebolisca la sua capacità di sorvegliare la via navigabile o limiti l'influenza regionale dell'Iran. L'Oman sta ora pagando il prezzo del proprio ruolo strategico. La "**Svizzera del Medio Oriente**" non è più solo il tranquillo ospite dei colloqui tra nemici; sta diventando oggetto di pressioni perché la sua diplomazia punta a un ordine nel Golfo meno dipendente dalla coercizione statunitense.

Il capitale diplomatico di Mascate

Il valore dell'Oman nel Golfo Persico si basa su una combinazione di geografia, moderazione e fiducia accumulata. Per decenni, Mascate ha agito come **canale** tra Stati che non possono dialogare direttamente, dagli Stati Uniti e dall'Iran alle capitali rivali del Golfo e al governo de facto di Sana'a e all'Arabia Saudita. Le sue relazioni con Teheran **risalgono** a prima della Repubblica Islamica e sono state solitamente guidate meno dall'ideologia che dai fatti concreti della linea costiera, del commercio e della sicurezza.

Le navi che entrano o escono dallo Stretto di Hormuz devono attraversare il Golfo di Oman, mentre il sistema di separazione del traffico marittimo stabilito attraverso gli spazi marittimi adiacenti all'exclave omanita di Musandam. Ciò rende l'Oman indispensabile per tutti gli attori coinvolti: l'Iran, gli Stati del CCG, il Pakistan, l'India, la Cina, gli Stati Uniti e i mercati energetici europei che dipendono dall'approvvigionamento del Golfo.

Il dottor Mohammed bin Awad al-Mashikhi, accademico, scrittore e ricercatore omanita specializzato in opinione pubblica e comunicazione di massa, che ha **scritto su Hormuz** e commentato gli affari regionali, dice a The Cradle che la crisi attuale ha radici profonde.

«Si tratta di una questione vecchia e nuova» afferma, riferendosi all'accordo del 1974 tra Oman e Iran durante l'era dello Scià, quando le due parti si divisero le responsabilità nello Stretto di Hormuz. Aggiunge che il ruolo dell'Oman si è evoluto in seguito, concentrandosi sulla supervisione del transito, la protezione delle proprie acque territoriali, la salvaguardia dell'ambiente marino e la guida delle imbarcazioni attraverso lo stretto.

Nella politica estera iraniana, l'utilità dell'Oman è evidente. A differenza di Riyadh durante gli anni di massima tensione tra Arabia Saudita e Iran, Muscat non ha mai cercato di trasformare le sue relazioni con Teheran in un campo di battaglia settario o ideologico.

Ha mantenuto i canali di comunicazione, ha protetto la propria autonomia e si è rifiutata di diventare una piattaforma per politiche di massima pressione. Questo atteggiamento ha ora dato all'Oman lo spazio per dialogare con l'Iran in un momento in cui pochi altri possono farlo.

All'interno del CCG, l'Oman ha raramente agito da guastafeste. Ma in Iran, Yemen e Palestina, Mascate ha spesso mantenuto le distanze dalle politiche più apertamente allineate di Abu Dhabi e Riyadh.

Il dottor Abdullah Baabood, studioso omanita di affari del Golfo e relazioni internazionali, spiega a The Cradle che l'attuale posizione dell'Oman sullo Stretto di Hormuz rientra nella sua strategia di equilibrio di lunga data:

«Questa strategia va intesa come un tentativo di bilanciare tre obiettivi contemporaneamente: preservare la libertà di navigazione e le funzioni commerciali internazionali dello stretto; mantenere le relazioni strategiche con l'Iran e prevenire un'escalation; ed evitare un confronto diretto con gli Stati Uniti, le potenze occidentali e i paesi del Golfo. La difficoltà per Mascate è che questi obiettivi stanno diventando sempre più difficili da conciliare man mano che la questione di Hormuz si politicizza.»

Ecco perché la mediazione dell'Oman tra Iran e Stati Uniti nel 2025 e nel 2026 è importante. Nel corso del 2026, il ministro degli Esteri dell'Oman Sayyid Badr bin Hamad al-Busaidi avrebbe **ottenuto** da Teheran un'importante concessione sul nucleare, inclusa una formulazione sull'arricchimento zero. Non è chiaro se tale intesa possa essere ripresa dopo la guerra, ma l'episodio ha sottolineato quanto seriamente l'Iran consideri l'Oman come un canale.

Per Teheran, l'Oman è uno Stato del Golfo che ha mantenuto le relazioni attraverso molteplici crisi, si è rifiutato di aderire agli Accordi di Abramo e ha continuato a sostenere che la sicurezza regionale non può essere esternalizzata a potenze

extra-regionali. Per Washington, quella stessa indipendenza è diventata sempre più scomoda, soprattutto perché Mascate rifiuta di integrare la propria mediazione nel percorso di normalizzazione tra Stati Uniti e Israele.

Il percorso iraniano

La questione centrale ora è se l'Oman stia solo lavorando per preservare il passaggio sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz, o se si stia muovendo verso un accordo più formale con l'Iran su come saranno gestiti il transito, la sicurezza e, eventualmente, i diritti.

Il linguaggio pubblico di Muscat rimane cauto. I funzionari omaniti parlano di navigazione “**sicura e sostenibile**”, di allentamento delle tensioni e di accordi che tutelino il commercio internazionale. Il linguaggio di Teheran è stato più assertivo, in particolare per quanto riguarda la regolamentazione e i pagamenti.

Ahmed al-Mukhaini, analista indipendente di politiche pubbliche, ha dichiarato a The Cradle che l'Oman non considera Hormuz come “una merce di scambio”, ma come “una funzione di sovranità e una conseguente responsabilità di mantenere lo stretto come arteria strategica condivisa”. Il ruolo dell'Oman, afferma, è “mantenere la navigazione aperta, legale e prevedibile, impedendo al contempo che lo stretto diventi teatro di un'escalation”.

Baabood afferma che le dichiarazioni dell'Oman hanno costantemente sottolineato «il libero passaggio, la sicurezza marittima, il diritto internazionale, l'ininterruzione del commercio e delle catene di approvvigionamento, e la diplomazia come mezzo per garantire la navigazione».

I recenti incontri tra Oman e Iran, aggiunge, sono pubblicamente incentrati sui “principi che regolano la libertà di navigazione” ai sensi del diritto internazionale piuttosto che su accordi di controllo esclusivo.

“Ciò è perfettamente in linea con la posizione tradizionale dell’Oman: lo stretto è una via navigabile condivisa la cui stabilità va a vantaggio di tutti, compreso lo stesso Oman”, spiega Baabood.

Mukhaini afferma che l’impegno dell’Oman con l’Iran è radicato nella geografia piuttosto che in un allineamento ideologico.

«L’Iran è un vicino al di là di una via navigabile stretta e delicata; l’impegno non è quindi un lusso, ma una necessità di sicurezza», afferma, aggiungendo che le recenti discussioni tra Oman e Iran si sono concentrate su «un passaggio agevole e sicuro attraverso lo stretto».

Mashikhi, nel frattempo, ha avvertito in precedenza che mosse unilaterali dell’Iran a Hormuz provocherebbero proprio quel tipo di intervento esterno a cui Teheran dice di opporsi.

Ha proseguito dicendo che durante la visita del 2022 a Mascate dell’ex presidente iraniano Ebrahim Raisi, questi aveva dichiarato alla televisione di Stato iraniana che Teheran avrebbe dovuto evitare di militarizzare lo stretto o di agire senza coordinarsi con l’Oman.

«All’epoca avevo avvertito che se l’Iran non si fosse coordinato con l’Oman, questo passaggio si sarebbe trasformato in un corridoio internazionale e le grandi potenze sarebbero entrate in gioco», aggiunge Mukhaini. A suo avviso, l’ultima crisi ha confermato quell’avvertimento.

La parte più intricata della vicenda è quella economica. L’Oman e l’Iran hanno cercato costantemente di **approfondire i legami** commerciali, nei trasporti, nell’energia e nei collegamenti portuali, il che rende Mascate interessata a una soluzione che stabilizzi lo stretto senza cedere alla logica militare di Washington.

Allo stesso tempo, Mukhaini sostiene che l’impegno dell’Oman con l’Iran non rappresenta un allontanamento dai suoi impegni nei confronti del Golfo:

«È il modo in cui l’Oman li tutela. Il valore di Mascate per i suoi vicini risiede proprio nella sua capacità di dialogare con

Teheran in modo diretto e franco senza diventare un suo proxy, e di assicurare il CCG senza entrare a far parte di un blocco conflittuale.»

Arabia Saudita, Kuwait, Qatar e Pakistan hanno tutti motivi per seguire da vicino la questione, ma il coordinamento più immediato dell'Oman è con gli Stati direttamente esposti alla via navigabile.

Mashikhi afferma che Muscat continua a coordinarsi con gli Stati del Golfo su Hormuz, in particolare con quelli più esposti alla via navigabile. Durante la recente crisi, dice, l'Oman si è coordinato con l'Arabia Saudita e il Kuwait riguardo al passaggio di alcune navi attraverso le acque territoriali omanite, «e naturalmente in coordinamento con l'Iran».

Ma aggiunge che l'Oman non vuole portare il peso da solo: «A mio parere personale, l'Oman non vuole fare da poliziotto dello Stretto senza un compenso per i rischi che corre».

Nulla di tutto ciò significa che Riyadh, Doha o Islamabad approveranno semplicemente un sistema di pedaggio iraniano. Significa invece che l'Oman non opera nel vuoto e che la sua diplomazia nei confronti dell'Iran potrebbe essere più facile da tollerare per questi Stati rispetto a un confronto diretto tra Iran e Stati Uniti sullo Stretto.

Mukhaini riassume la posizione dell'Oman in tre punti cardine: «la neutralità non è passività; l'equilibrio non è ambiguità; e il dialogo non è allineamento». La posizione dell'Oman, afferma, rimane basata su «rispetto reciproco, non interferenza negli affari interni e rispetto della legalità internazionale», il che a sua volta richiede responsabilità regionale e cooperazione globale. Secondo Baabood, Mascate sta probabilmente muovendosi verso un accordo pratico in materia di sicurezza con Teheran, ma non verso un regime di controllo politico congiunto:

“La realtà più probabile è che l'Oman stia cercando di negoziare accordi per la risoluzione dei conflitti, il coordinamento del traffico marittimo, meccanismi di gestione

delle crisi e misure di rafforzamento della fiducia, senza avallare la più ampia pretesa geopolitica dell'Iran di regolamentare il traffico marittimo internazionale. In altre parole, l'Oman sembra cercare un accordo funzionale, non un'alleanza strategica sullo Stretto di Hormuz.”

La minaccia di Trump di «far saltare in aria» l'Oman

Il 27 maggio, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha inasprito la pressione con una minaccia che ha scioccato persino alcuni detrattori dell'Oman. Commentando il ruolo dell'Oman nei colloqui su Hormuz, ha **avvertito**:

«L'Oman si comporterà proprio come tutti gli altri, o dovremo farlo saltare in aria».

La dichiarazione è stata interpretata in tutta la regione come un avvertimento che la pazienza di Washington nei confronti della mediazione dell'Oman si stava esaurendo.

Il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano Esmail Baghaei **ha condannato** la minaccia di Trump definendola “pericolosa” e “prepotente”, affermando che le minacce di “distruggere” uno Stato membro dell'ONU che da tempo svolge un ruolo di mediazione costruttivo violano il divieto fondamentale di ricorrere alla minaccia della forza.

Il giorno dopo, il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha dichiarato di aver **espresso** la «solidarietà dell'Iran con l'Oman di fronte a qualsiasi minaccia» durante una telefonata con il suo omologo omanita.

La preoccupazione più profonda degli Stati Uniti non riguarda solo la questione dei pedaggi. Washington sta cercando di impedire qualsiasi accordo che indebolisca la sua capacità di controllare i punti nevralgici marittimi del Golfo, legando al contempo gli accordi postbellici al più ampio percorso di normalizzazione con Israele.

In Oman, la spinta alla normalizzazione si scontra con una tradizione di politica estera **fondata sull'**Iniziativa di pace araba, sui diritti dei palestinesi e sul rifiuto di considerare il riconoscimento di Israele come il prezzo da pagare per la stabilità regionale.

L'analista omanita Mohammed Alaasmi ha colto lo stato d'animo in un **post** su X, sostenendo che la pressione di Trump riguardava meno i pedaggi nello stretto quanto la posizione ferma dell'Oman sul dossier degli Accordi di Abramo. Secondo la sua interpretazione, la minaccia rifletteva la frustrazione degli Stati Uniti per il rifiuto di Mascate di portare il percorso di normalizzazione in una direzione utile a Washington e Tel Aviv. La posizione dell'Oman è stata influenzata anche dagli eventi nello Yemen. L'allineamento aperto agli interessi israeliani del Consiglio di Transizione del Sud (**STC**), sostenuto dagli Emirati Arabi Uniti e ora sciolto, unito alle minacce al territorio sovrano dell'Oman, ha rafforzato la cautela di Mascate riguardo alle ricadute strategiche della normalizzazione.

Il sultanato comprende che un ordine favorevole a Israele nella Penisola Arabica comporterebbe conseguenze dirette **lungo i suoi confini** e le vie di accesso marittime.

Di Omar Ahmad, The Cradle
01.06.2026

Omar Ahmed è un analista e giornalista con sede nel Regno Unito, specializzato in questioni politiche e religiose dell'Asia occidentale. Ha conseguito un master in Sicurezza internazionale e governance globale presso la Birkbeck, Università di Londra.